

VOCI LIBERE

Fondata nel 1996 – www.villamaraini.it – ctdiurna@villamaraini.it



FONDAZIONE VILLA MARAINI Onlus

Una Joint – Venture con la Croce Rossa Italiana

Rivista
MARZO 2017

NOTIZIE DAL MONDO:
DOMANI È GIÀ OGGI

ON THE ROAD

SPORTIVA-MENTE

“LEGGERE”
TRA PAROLE, SUONI
ED IMMAGINI

LIFE STYLE

Questa sezione nasce al fine di uno sguardo al "macro" e al "micro" per avere un'etica a 360° dove l'attenzione è sì, all'altro e all'ambiente che ci circonda divenne presupposto fondamentale per la costruzione della propria autonomia, sportività e consapevolezza.

NOTIZIE DAL MONDO. DOMANI È GIÀ OGGI



Come Responsabile del servizio, vorrei innanzi tutto ringraziare le persone, operatori, volontari, medici e tirocinanti, che hanno contribuito ai successi di questo anno, sia per il lavoro svolto a Tor Bella Monaca e a Termini sia per la disponibilità offerta per tutte le iniziative svolte.

Farò di tutto perché quest'anno possiamo portare avanti le postazioni e le iniziative che si presenteranno.

Tra queste, quella di eseguire test HIV-HCV nell'ambito dei sex worker.

Colgo l'occasione per invitare tutti gli operatori, volontari, tirocinanti a far parte di questa iniziativa.

Ho chiesto a tutti i miei collaboratori di scrivere due righe su questo anno passato insieme: di seguito troverete le loro impressioni.

Giancarlo Rodoquino

DATI E RIFLESSIONI DI UNITÀ DI STRADA 2016

Unità di Strada TOTALI 2016	
CONTATTI	45.667
SIRINGHE DISTRIBUITE	75.280
SIRINGHE RESE	30.287
SIRINGHE RACCOLTE	17.606
COLLOQUI DI SOSTEGNO	961
OVERDOSE	41
ASSISTITI A RISCHIO OVERDOSE	254
PROFILATTICI DISTRIBUITI	3.711
INFO DROGA/HIV	9.197
ALTRE ASSISTENZE SANITARIE	30
INVII	460
NALOXONE IN CONSEGNA	214
TEST RAPIDO HCV / HIV	85

Claudio Piccione, Operatore Fondazione Villa Maraini

2016: un anno passato all'Unità di Strada.

È già da qualche anno che lavoro all'Unità di Strada ma sono solo 2 anni che mi occupo anche dei dati (contatti, siringhe distribuite, ecc.) pubblicati su Facebook. Comparando i dati 2015/2016 con quello che osservo ogni giorno a Tor Bella Monaca (il 90% del nostro lavoro) penso che l'aumento di siringhe distribuite nel 2016 (69.173 nel 2015, 75.280 nel 2016), rispetto ad un numero di contatti costante (46.229 nel 2015, 45.667 nel 2016), sia dovuto all'aumento di consumo di cocaina rispetto all'eroina. Un cocainomane che si "buca" consuma sicuramente più aghi e siringhe di un eroinomane. Un maggior consumo di cocaina porta ad avere più persone "fuori di testa" da assistere (195 nel 2015, 254 nel 2016) e meno episodi di overdose da eroina (54 nel 2015, 41 nel 2016), ma a questo bisogna aggiungere che una parte dei nostri utenti è seguita anche dai CIM, e l'uso di cocaina in loro diventa devastante e difficile di conseguenza è il contenimento.

Questa credo che sia anche la causa dei problemi che abbiamo avuto ultimamente con i genitori della scuola elementare di via Londonio, dove spesso abbiamo trovato siringhe o persone che fumavano in macchina a poche decine di metri dai bambini che giocavano nel giardino della scuola. Grazie all'automedica, da quest'anno in dotazione, abbiamo intensificato i passaggi intorno alla scuola, limitando il più possibile questi inconvenienti e dando la massima disponibilità alla Preside, anche con interventi su chiamata.

Ci troviamo a via dell'Archeologia, dove vivono bravissime persone che ogni mattina si alzano e vanno a lavorare, che provano a difendere i propri figli dal

degrado e l'abbandono che vive quel quartiere da sempre, ma è anche il posto in cui ogni giorno si vendono chilogrammi di "polveri sottili"... E noi proviamo soltanto a ridurre il danno.

Una bella collaborazione è iniziata con le Suore di Madre Teresa di Calcutta che hanno la sede lì vicino, dietro la scuola. Questo è stato possibile sicuramente grazie alla sensibilità di Suor Chiara verso i tossicodipendenti e alle sue capacità che vanno oltre l'abito che indossa. Ci sono stati almeno due invii in comunità terapeutiche, andati a buon fine, per i quali Suor Chiara è stata fondamentale. Naturalmente non parlo di preghiere: per di più io sono ateo! Purtroppo dal 3 gennaio 2017 sia Suor Chiara che la Superiora sono state spostate a Milano (vicino ad un Ser.T.) ma la collaborazione sicuramente continuerà.

Quest'anno abbiamo cominciato anche i test rapidi HCV, e, con la nostra collaborazione, in eventi organizzati sono stati fatti oltre mille test e sono state inviate decine di persone in cura a Tor Vergata.

Non dimentico che tutto questo lavoro è stato possibile anche grazie alla disponibilità dei volontari di Croce Rossa e non, e delle tirocinanti, che ogni giorno ci affiancano, ci supportano... e a volte mi sopportano!

Negli anni in cui venivo a Tor Bella Monaca per i miei acquisti non c'era ancora il camper: ora so che mi sarebbe stato piuttosto utile. Il camper non è solo il luogo in cui posso avere siringhe nuove ma un luogo e un momento per non nascondermi, dove non amplificare un senso di colpa che non serve a smettere, dove poter essere ascoltato e non giudicato, anche con un semplice sguardo. A quel tempo avrei avuto bisogno di sapere che, se avessi avuto bisogno di aiuto, prima per vivere e poi per smettere, qualcuno sarebbe stato pronto a cogliere l'attimo!

Alessandra Cantaloni, Medico Fondazione Villa Maraini

Un po' più di un anno fa, ho iniziato a lavorare all'interno di Villa Maraini, una struttura che in poco tempo è diventata la mia seconda casa.

Tra i diversi servizi che offre ce ne sta uno che ritengo particolarmente importante e fondamentale, l'Unità di Strada.

L'UDS non rappresenta solo un mezzo di locomozione o di riduzione del danno, ma racchiude in sé molto di più.

Il camper è il modo tramite il quale i colleghi di una vita si ritrovano insieme ogni mattina di ogni giorno, condividono attimi di vita e si supportano vicendevolmente... Il tutto come una "Famiglia".

Ogni mattina il camper parte dalla sede in via B. Ramazzini per arrivare alla Pinetina di Tor Bella Monaca, area in cui passano più di cento persone al giorno, chi di fretta e chi no, persone che abusano di droghe endovena.

L'UDS è lì per loro, per assisterli in tutto e per tutto, dal primo soccorso in caso di overdose, al primo approccio per cercare di avvicinarli ed un giorno, chissà, magari portarli a Villa Maraini per iniziare un percorso terapeutico e di distacco dalla sostanza, fino al tè caldo per combattere il freddo nei mesi invernali.

Dopo l'intera mattinata, il camper si sposta alla Stazione Termini, dove rimane fino alla sera, per assistere un'utenza diversa, ma che necessita allo stesso modo di aiuto.

C'è chi potrebbe pensare che il servizio dell'Unità di Strada sia inutile, se non addirittura controproducente. Io credo profondamente che sia un servizio fondamentale, che ricopre un ruolo estremamente importante, ossia dà supporto a chi si è perso, a chi non ha più nulla, né familiari, né amici al suo fianco, tutte figure che l'UDS cerca di ricoprire, per dimostrare e far capire a quella persona che non è mai troppo tardi per riprendere in mano la propria vita.

Grazie al camper, alla sua atmosfera, ai miei colleghi, ai pranzi ed ai caffè presi insieme, ho imparato tanto, soprattutto a livello umano.

Il camper è la rappresentazione del vero senso della vita, dell'amore incondizionato, della fedeltà e della lealtà verso il proprio prossimo, è Famiglia.

Grazie per avermi dato tanto in così poco tempo e per avermi accolta a braccia aperte.

Tania Di Giovanni, Medico Fondazione Villa Maraini

A chi dice che l'Unità di Strada di Villa Maraini distribuisce siringhe pulite per riprendersi quelle sporche io rispondo che fa molto di più. Mi sono avvicinata a Villa Maraini proprio come volontaria sul camper, e ne sono rimasta così colpita che anche ora che lavoro come medico in ambulatorio cerco di ritagliarmi qualche giornata per i turni con l'Unità di Strada. Ho imparato cosa vuol dire accoglienza e lavorare dal basso, porre le basi per i risultati futuri. Non è un semplice scambio di siringhe: è il primo contatto con un tossicodipendente, che sta male e forse non lo sa, o non lo ha ancora capito, o lo ha capito ma non ancora accettato. O è ancora troppo innamorato della sostanza per rendersene conto e allora si aspetta, giorno dopo giorno, spesso anno dopo anno, che qualcosa scatti in lui, che decida di farsi aiutare.

Questo 2016 è stato davvero ricco di iniziative che hanno visto il camper protagonista: una fra tutte, le giornate di test rapidi gratuiti per HIV ed Epatite C organizzate in varie piazze e luoghi di Roma, con risultati strabilianti. Una grande partecipazione arrivata non solo dai tossicomani ma anche da tutta la popolazione. Ricordo di aver fatto test a studenti di scienze infermieristiche, suore, poliziotti, avvocati, mamme, colleghi medici. In prima linea, sempre gli operatori del camper, professionali e accoglienti, preparati e mai stanchi.

L'Unità di Strada lavora ormai da 23 anni, dal marzo 1993. Non è stato facile trovare il proprio spazio, soprattutto in una realtà come Tor Bella Monaca. Anche quest'anno non sono mancati i problemi, soprattutto con le mamme dei bambini delle scuole del quartiere. Capita di trovare siringhe nei pressi delle scuole, a volte anche nel cortile in cui i bambini vanno a giocare. Ancora una volta, gli operatori hanno dimostrato la loro professionalità e capacità di affrontare ogni tipo di situazione: si sono fatti conoscere dalle maestre e dalle mamme, offrendo totale

disponibilità. Ed ecco che, quasi ogni mattina, è arrivata la telefonata di una maestra per segnalare la presenza di siringhe, prontamente raccolte da operatori e volontari del camper.

È stato fondamentale, secondo me, avere la macchina in appoggio con cui poter effettuare dei giri di ricognizione nel quartiere: un modo per farsi conoscere dagli abitanti di Tor Bella Monaca, far capire che Villa Maraini c'è ed è di aiuto per tutti. Più di una volta la macchina è servita per raggiungere qualcuno in overdose, e a Termini ha permesso di effettuare delle ricognizioni nei sottopassaggi di zona, per ripulirli dalle siringhe sporche e aiutare chi ne avesse bisogno.

Da medico, posso dire che il lavoro che si fa con l'Unità di Strada è diverso da qualsiasi altro lavoro che si potrà mai fare nella propria carriera: si impara tanto, ripeto, e si dà anche tanto, in maniera naturale e senza filtri. Quello che mi auguro è di poter continuare a farlo, e che l'Unità di Strada abbia la possibilità di crescere e farsi conoscere ancora di più, perché offre un servizio unico nel suo genere.

Daria Novarini, Medico Fondazione Villa Maraini

La mia esperienza come medico volontario dell'Unità di strada è iniziata solo una manciata di mesi fa, durante l'affiancamento che mi preparava ad entrare a Villa Maraini. Esperienza totalmente nuova per me, quella sul Camper a Tor Bella Monaca, estremamente formativa, propedeutica al lavoro che svolgo quotidianamente in ambulatorio. L'altra faccia della medaglia. Ho incontrato le sostanze, ne ho osservato gli effetti, i rituali, la forza, la debolezza.

Il primo giorno partii col Camper da Villa Maraini, diretti alla Pinetina, subito sotto gli imponenti palazzoni di viale dell'Archeologia. Ero tesa ed emozionata. Conobbi per primo Marcello, operatore dell'Unità di Strada, riuscì a mettermi a mio agio e piano piano la tensione lasciò il posto alla curiosità e all'interesse. Per quanto i colleghi mi avessero preparata, vivere e vedere coi propri occhi quella realtà è tutta un'altra storia. È stato per me un primo

passo verso la consapevolezza. La tossicodipendenza non è solo quella raccontata sui libri di medicina; lavorare con l'Unità di strada mi permette di viverla in maniera meno distaccata, meno scientifica, quindi più vera.

Il primo ricordo della pineta riguarda un utente. Ero sul Camper e osservavo la scena dalla finestrella dello scompartimento posteriore, comodamente seduta sul sedile imbottito. Marcello preparava un ragù di salsiccia per il pranzo, gli altri operatori distribuivano le siringhe dalla finestra con lo sportello aperto. Non potevo che guardarlo, seduto nella sua auto, a pochi metri da noi, che si preparava la cocaina da farsi in vena. Ha aperto la busta, ha sciolto la sua dose, ha preparato la siringa, ha trovato la vena e si è bucato. Una novità assoluta per me, abituata agli ambulatori, ai libri, ai camici, alle poltrone comode e ai computer. Poi venne il momento del "giro nel parco", con la raccolta delle siringhe usate e la sorveglianza, sempre vigile, ma comunque distaccata e disinvolta, degli utenti che si aggirano per svolgere i loro "affari". La disinvoltura degli utenti e degli operatori è diventata col tempo un po' anche mia. Ho superato piccole paure, atteggiamenti di diffidenza, ma un pizzico di stupore, come anche di disorientamento, ancora mi resta.

Durante l'ultimo turno sul Camper, ho eseguito un test per HIV su una donna, distraendola per qualche minuto dalla sua siringa. Accettò subito di eseguirlo, ma aveva anche fretta di tornare nell'abitacolo della sua macchina. Così, mentre aspettavo il risultato del test, oltrepassando qualsiasi protocollo, mi sono avvicinata al suo finestrino e le ho somministrato un questionario conoscitivo, porgendole domande riguardo ai comportamenti a rischio, all'uso di droghe, raccogliendo qualche notizia clinica. Lei, seduta su un sedile sudicio e macchiato di sangue, era appena riuscita a prendersi la vena e mi rispondeva con puntualità e precisione. Finito il questionario l'ho salutata e ho richiuso lo sportello per tornare sul Camper. La naturalezza con cui ci siamo rapportate l'una a l'altra mi ha indotto a fare delle riflessioni: il Camper di Villa Maraini a Tor Bella Monaca è un

punto di riferimento, molte volte una salvezza per i ragazzi che vanno in overdose, un ponte verso percorsi risanatori. Gli utenti sanno di essere al sicuro se restano nelle vicinanze e questo, secondo me, è parte del concetto di riduzione del danno. La sicurezza che percepiscono venendo a drogarsi nel parco, unita all'abilità degli operatori di saper "sentire" quando è possibile un aggancio, è la stessa che a volte spinge qualcuno a chiedere aiuto per tentare un percorso per uscirne. Poter prendere parte a questo grande progetto, dovrebbe dare a tutti motivo di orgoglio.

Andrea Vulterini, Volontario CRI

In quanto volontario della CRI, prestare servizio presso l'Unità di Strada significa dare un valore concreto al rispetto dei principi fondanti del nostro movimento, proprio perché rivolto alle persone in assoluto tra le più emarginate, sia che si parli di tossicodipendenti che di *sex workers*.

Il senso di umanità che si percepisce tra i nostri utenti è notevole, anche se spesso si nasconde attraverso atteggiamenti bruschi ed espressioni del volto cupi e disorientati. Ognuno assume un diverso modo di chiedere aiuto, anche se spesso non è evidente e talvolta il nostro "semplice" ascolto li conforta.

È chiaro che la confidenza si guadagna nel tempo, specialmente per persone abituate a non sentirsi considerate.

Ritengo che il nostro servizio volto alla riduzione del danno, anche attraverso le diverse iniziative che quotidianamente garantiamo agli utenti, sia un formidabile strumento per presidiare ambiti sociali che da sempre vengono relegati ai margini.

Le emozioni, se pur rare, sono garantite, non solo quando gli utenti accettano di essere inseriti nel percorso di recupero, ma anche quando ti chiamano semplicemente per nome e magari ci scappa pure un abbraccio di conforto.

Ognuno di noi merita di vivere dignitosamente, anche se legati alla malattia della dipendenza, trovo quindi che la professionalità e la costanza nel garantire la nostra presenza sul territorio sia una straordinaria opportunità per comunicare che i

tossicodipendenti non sono persone deboli o viziose, ma malati che necessitano di essere curati.

Camilla Marra, Educatrice Fondazione Villa Maraini

Penso alla costruzione non più di muri di mattoni bensì di muri umani. Quello che riesce a fare L'Unità di Strada di Villa Maraini non è tanto scavalcarli ma romperli, trapassarli, creando delle grandi fessure in cui vedere bene. In modo nitido. Di tutto ciò che i miei occhi hanno visto ed il mio animo permeabile vissuto, ripensando a tutti gli episodi dell'Unità di Strada ripenso a Marta.

Agosto, il solito tepore ha seccato tutto a Tor Bella Monaca C'è più silenzio e tutto sembra immobile. Il telefono squilla, ci chiamano: un tipo che abita vicino le scuole chiede il nostro intervento. Seguo Giancarlo nell'auto d'emergenza; arrivati davanti le scuole troviamo i carabinieri, due ragazzi conosciuti al camper e lei... Marta: piedi nudi sull'asfalto rovente, un costume intero "brillantinato" aderente alle sue esili forme, la testa rasata e grattata fino alla carne. Così come tutto il suo corpo. Carne viva, lacerata ricoperta di sangue. Fresco incrostato, sangue. Lo indossa senza pulirselo. Mentre Giancarlo parla con tutti loro, io decido di fare un passo indietro: la guardo negli occhi ma non la trovo. È in uno stato confusionale, vestita di rabbia. Sono settimane che proviamo ad agganciarla, per ora dorme lì, sopra l'erba secca che picca la schiena. Me la immagino con un occhio sempre aperto nella notte.

Novembre. Arrivo al Centro notturno per il turno, guardo la piantina e leggo "Marta". Poco dopo entro in camera e la trovo nella singola. La testa rasata. Mi guarda negli occhi.

Mi piace pensare che quella notte, la sua unica notte al Centro Notturmo, Marta abbia sognato qualcosa di bello.

Dopo quasi quattro anni, incuriosita dalle nuove iniziative, mi sono riavvicinata al camper.

Da subito ho respirato un'aria diversa, fatta di entusiasmo. Come un grande ingranaggio, ognuno con la propria mansione e versatilità iniziava la

giornata preparando il camper, dal rifornimento siringhe al pasto da fare insieme. Il perno su cui ruota questo ingranaggio è una valorizzazione o meglio una riqualificazione nel territorio ma anche del servizio stesso.

Sono entusiasta di aver avuto modo di partecipare attivamente, con una turnazione prestabilita e quel rigore che credo sia funzionale. Avevo terminato due anni fa il mio percorso di tesi in cui avevo avuto "difficoltà" ad identificare il ruolo dell'educatore nell'unità di strada. Quest'anno sono riuscita a dare senso e significato ad ogni agire.

Una vera e propria riduzione del danno attraverso agganci ed invii, iniziative come la riqualificazione del parco di Tor Bella Monaca ad aprile, la macchina dell'emergenza pronta ad esserci nel quartiere, davanti alle scuole e non solo.

Farci conoscere e far conoscere la realtà così come è ma stando dalla parte delle soluzioni e NON dei problemi.

Beatrice Coladarce, OSS - Educatrice volontaria Fondazione Villa Maraini

Sono entrata all'Unità di Strada della Fondazione ad ottobre dell'anno scorso come tirocinante; ho concluso questa prima esperienza a marzo per poi proseguire come volontaria. Nei mesi trascorsi mi sono posta una domanda continua, a volte anche troppo stretta: bassa o alta soglia? Cosa scegliere, in quale sono portata di più? In quale posso dare di più? Prima dell'Unità di Strada ho svolto il tirocinio nella Comunità Terapeutica sempre della Fondazione e ne sono uscita molto soddisfatta, sia per ciò che mi hanno rimandato gli utenti sia gli operatori.

Parlai con l'equipe del camper, esponendo questa mia difficoltà nel capire quale potesse essere il mio posto, alta o bassa, carne o pesce... Insieme siamo arrivati ad una risposta, senza fretta e senza forzature, solo consigli, dati di fatto, pura osservazione. Mi ricordo quando è scattato quel barlume come se fosse oggi: eravamo io e Fabrizio, in macchina durante il turno a Termini; avevamo appena concluso il giro per le vie di fuga del Muro Torto, verso Porta

Pia, e ci stavamo dirigendo verso il parcheggio di San Lorenzo:

"Bea la realtà secondo me è che l'alta soglia sei tu oggi, la bassa sei tu ieri; puoi farli entrambi, sei portata per tutti e due, non tutti possono".

Dopo aver capito quale era il mio posto con l'aiuto di persone competenti oltre che nel loro lavoro anche nella vita, ho cercato di imparare da ogni giorno che passava, dentro la Fondazione e fuori su strada.

Giancarlo mi ha dato la possibilità di mettermi in prima linea, mi ha spronato in momenti difficili, mi ha rimproverato negli sbagli e mi ha incoraggiata nei successi: mi ha trasmesso ciò che per lui è Villa Maraini, cosa è l'Unità di Strada, il suo cuore pulsante e le arterie che la fanno vivere!

Le attività svolte quest'anno dal servizio, oltre il progetto, nate dall'osservazione continua di tutti i giorni, delle varie necessità e dalla passione per ciò che facciamo, non sono poche e le voglio elencare una ad una per far capire a tutte quelle persone che non comprendono il nostro operato, a tutti quelli che non sanno cosa voglia dire riduzione del danno, cosa è Villa Maraini e chi sono le persone che ci lavorano.

Tema molto importante è stata la comunicazione con la popolazione, soprattutto a Tor Bella Monaca: un quartiere degradato, lasciato in balia del nulla, della criminalità e dell'ignoranza nel senso stretto della parola. L'UDS era vista come la causa principale delle siringhe sporche in terra, dei tossicodipendenti e degli spacciatori: persone che sono arrivate a dirci che era colpa nostra l'intera situazione del quartiere, che dovevamo andarcene. Oggi ci chiamano, ci ringraziano e ci chiedono di rimanere più a lungo, di sostare anche il pomeriggio perché "quando ve ne andate diventa la terra di nessuno" (cit. di una mamma di TBM). Cosa è cambiato? Ci siamo messi in discussione, abbiamo ascoltato le loro richieste ed abbiamo aggiunto lavoro: abbiamo una macchina in appoggio per estendere il nostro operato oltre che al parco anche nelle vie antistanti, per andare dove c'è la popolazione più indifesa e innocente, per controllare che

i bambini possano giocare liberamente, per far sentire le mamme più tranquille. Ogni mattina, appena arriviamo in postazione, il camper apre il servizio, un operatore ed un tirocinante/volontario passano davanti le scuole per la raccolta siringhe; andiamo nei parchetti vicino la postazione, luoghi "ricreativi" per anziani e bambini.

Abbiamo organizzato una giornata di bonifica a Tor Bella Monaca, sia per il quartiere sia per gli utenti; abbiamo raggruppato più forze per ottenere un ottimo risultato: ragazzi che puliscono i parchi di Roma per riqualificarli, volontari CRI, utenti della Fondazione che hanno voluto dare il loro contributo, la Cooperativa che ha portato i mezzi necessari per la ripulitura, operatori, volontari e tirocinanti... Una grande unica squadra che ha raccolto cinquecento siringhe e sessantasette sacchi per la spazzatura, oltre ad aver tagliato l'erba alta ed aver potato alcune piante che rendevano difficile la visuale all'interno del parco.

Insieme al servizio HIV della Fondazione ed alla Croce Rossa abbiamo organizzato nelle giornate mondiali per HIV ed EPATITE C, postazioni mobili e fisse per eseguire test rapidi, uscite serali per testare la popolazione (quindi non solo tossicodipendenti), abbiamo fatto nascere il progetto *SEX WORKER* (consiste in quattro uscite serali al mese per eseguire test HIV/HCV per le prostitute ed i trans): cerchiamo di sensibilizzare le persone alle malattie sessualmente trasmissibili, per far presente loro che ci sono delle cure, che è meglio sapere se si è affetti da questi virus e la pericolosità di non esserne coscienti.

Abbiamo partecipato a tavole rotonde sul farmaco Naloxone, portando la nostra esperienza diretta e ascoltando l'esperienza di altre strutture, di altri servizi, di altre regioni.

Abbiamo svolto un lavoro capillare e metodico, tutta l'equipe: siamo una squadra composta da molte persone, di varie età e varie esperienze, ma ci accomuna la passione per il nostro lavoro, ci accomuna un servizio fatto di persone vere, capaci di mettere in discussione il proprio operato per crescere e perfezionarci insieme.

Ho imparato molto ed ancora imparerò tanto, non smetterò mai. Mi sono messa in discussione e sono andata avanti, ho scavallato degli *step* importanti con l'aiuto di operatori formati: ho partecipato ad un intervento per OVD a novembre, ed all'inizio di questo cammino, alla mia prima OVD sono rimasta impietrita. Oggi so come operare, so come comportarmi. Grazie a Giancarlo, Fabrizio ed Anna che hanno rispettato i miei tempi e mi hanno spronata ad intervenire; mi hanno insegnato a controllare l'adrenalina, la paura, l'euforia di un attimo che può essere controproducente per il mio lavoro.

Ringrazio tutta l'èquipe: i sopra già citati ma anche Claudio, Marcello, Eliana ed Enrico; Ettore, Daniela, Elisabetta, Vincenzo, Mauro, Vanni, operatori e dottori significativi incontrati nel mio cammino formativo. Tutti i miei colleghi tirocinanti/volontari, vecchi e nuovi. Un grazie particolare va fatto anche al fondatore di questa struttura, senza di lui oggi non ci sarebbe stata Villa Maraini e neanche molti operatori che oggi vi lavorano. Con la forza delle sue idee ha fatto ciò che nessuno mai avrebbe fatto, soprattutto a quei tempi, perché il tossico è lo "scarto umano" per molte persone, è solo un costo aggiuntivo per lo stato, un capriccioso bambino che non vuole prendersi responsabilità... Ma non per lui! A lui che ha salvato tante vite, compresa la mia, sento il bisogno di dirgli grazie, grazie per aver creato tutto questo!

Concludendo: ogni singola persona ha partecipato alla mia formazione professionale e di vita! Ringrazio e so che continuerò ad imparare da voi standovi accanto.

Giulia Pace, Psicologa Tirocinante
Fondazione Villa Maraini

Conosco la Fondazione Villa Maraini e l'UDS solamente da due mesi, da quando ho iniziato lì il mio tirocinio come psicologa; ma se penso a quanto ho avuto modo di imparare da tutti loro, mi sembra passato molto più tempo. Il primo giorno di turno alla Pinetina di Tor Bella Monaca mi ha aperto le porte di un mondo. Un mondo a se stante, che segue una logica tutta sua e che, personalmente, non avrei mai avuto la fortuna di conoscere così da vicino se gli

operatori, le operatrici e le tirocinanti non mi ci avessero accompagnato, tenendomi per mano e insegnandomi a muovermici dentro.

Il mio primissimo giorno c'è stato un intervento per un'overdose e lì mi è arrivato dritto in faccia, come uno schiaffone, il senso profondo di quello che stavamo facendo.

Lì ho visto chiaramente che, se incontri le persone giuste, la vita riesce ad essere più prepotente della morte.

In pochissimi secondi due operatori ed una tirocinante sono schizzati fuori dal camper, mi hanno chiesto di passargli una borsa "tipo quella dei dottori", hanno iniziato a correre come se qualcuno li stesse inseguendo e, prima che potessi rendermene conto, avevano già salvato la vita di un ragazzo di trentacinque anni e, allo stesso tempo, anche un po' tutte le vite che girano intorno alla sua.

Visto coi miei occhi, è un mondo incredibilmente interessante quello degli utenti di Tor Bella Monaca: sono persone che nascono intimamente fragili ed estremamente sensibili, ma che ad un certo punto sono diventate dure e resistenti perché si sono trovate a vivere ogni giorno in una specie di limbo. Loro non sono mai completamente coscienti né mai completamente incoscienti della loro esistenza.

I loro sguardi raccontano, anche senza parlare, tutta la fatica che fanno a sopportare la loro vita così com'è.

Raccontano silenziosamente storie di solitudine, di cadute, e ricadute a volte inevitabili, di dolore emotivo e fisico, di affetti che un tempo gli sono stati negati e che col tempo si sono trasformati in libertà mentale negata.

Ma raccontano anche una profonda riconoscenza, gratitudine e fiducia, verso le uniche persone al mondo che non solo non fanno finta di non vederli, ma che allo stesso tempo riescono a capirli, ad insegnargli a prendersi cura di loro stessi anche mentre si stanno maltrattando, e a trasmettergli sempre un senso di rispetto, di pazienza, e di affetto: gli operatori di Villa Maraini, in modo particolare gli operatori ex.

Sto conoscendo un mondo che funziona in modo diverso dal solito e dove nessuno resta indietro, nessuno si giudica, nessuno si gira dall'altra parte. Un mondo a cui ci si può affidare quando serve, senza che poi si riveli inutile o controproducente. Dove la costanza e l'impegno ripagano con gli interessi. Dove gli errori più gravi possono diventare opportunità. E dove ognuno rispetta i tempi dell'altro, chiunque sia l'altro.

In soli due mesi a Tor Bella Monaca, ho visto quanto la visione di Villa Maraini sia diventata ormai parte integrante di quel territorio: ho visto gli operatori che si uniscono agli utenti, che si uniscono alle suore, che si uniscono alle famiglie delle scuole adiacenti e che alla fine riescono, nonostante tutto, a tenere vivo uno dei pochi circoli virtuosi di questo paese.

I risultati di tutto questo lavoro che la maggior parte del mondo non immagina neanche, letti sotto forma di tabelle e statistiche sono straordinari, nel senso che sono fuori dal comune; ma visti dal vivo sono semplicemente unici.

Ho appena iniziato a conoscere questo mondo ma sono incredibilmente fiera di farne parte e dentro di me non finirò mai di ringraziare la serie di fortunati eventi che mi ha portato ad incontrare tutte le persone, rare e speciali, che compiendo ogni giorno un infinito lavoro su loro stesse riescono, ricominciando ogni giorno tutto da capo, a rendere possibile una così bella "anomalia".

Marco Bultrini, Educatore
Tirocinante/Volontario Fondazione Villa
Maraini

Nell'anno appena passato mi sono avvicinato al mondo di Villa Maraini per intraprendere un periodo di tirocinio nel servizio dell'Unità di Strada. Il mio tirocinio sarebbe dovuto terminare a settembre 2016 ma ho deciso di portare avanti questa esperienza anche da volontario. Ho deciso di fare questa scelta perché, nel periodo in cui sono stato nell'Unità di Strada come tirocinante, ho vissuto molte situazioni e ascoltato molte storie che mi hanno colpito e spesso fatto riflettere. Mi hanno fatto crescere professionalmente ed umanamente perché ci si trova a stretto

contatto con il disagio, con la difficoltà quotidiana degli utenti e spesso con la loro rassegnazione. Villa Maraini si impegna a lottare giorno per giorno contro queste problematiche. E non lo fa limitandosi allo scambio di siringhe sterili ma anche cercando di agganciare quelle persone che ancora non sono decise a smettere di fare uso di sostanze, cercando di prendersi cura del territorio, e quindi comunicando con le realtà locali come la scuola. Uno degli episodi che mi ha colpito particolarmente è stato proprio in uno dei giri di raccolta siringhe intorno ad una scuola di Tor Bella Monaca, quando io ed uno degli operatori siamo stati fermati da due genitori, che con la scusa di indicarci dove erano state lasciate delle siringhe, hanno iniziato a parlare con noi e ad esporci le loro problematiche, riconoscendo anche il lavoro svolto da Villa Maraini e la serietà messa in atto. È stato bello vedere che comunque, nonostante le difficoltà, il lavoro degli operatori dell'unità di strada viene riconosciuto anche dai cittadini.

Maria Rosaria Stella, Educatrice
volontaria Fondazione Villa Maraini

L'Unità di Strada è una grande famiglia, che prende il caffè e salva vite nel piccolo spazio di un camper. Dei mesi trascorsi insieme a loro, sotto il sole di Tor Bella Monaca e la pioggia che allaga la Stazione Termini, porto con me la forza del lavoro di squadra, la disponibilità a condividere teoria e pratica anche ai "nuovi arrivati", che di siringhe e Naloxone non sanno niente di niente. Il mio primo giorno di servizio credo sia la metafora perfetta per raccontare i mesi che sono seguiti: è iniziata con una brutta overdose, che ho seguito a un passo di distanza grazie al Responsabile del servizio e all'èquipe, ed è proseguita con la sensazione di poter costruire un contatto con gli operatori ma soprattutto con le persone incontrate. Porto con me le storie che ho ascoltato, le lacrime cadute in mezzo al fango, la felicità di sapere che qualcuno -nonostante tutto- ha chiesto aiuto e l'ha trovato.

Quello che succede all'Unità di Strada non resta lì, lascia un disegno sotto pelle che non svanisce nemmeno col tempo e a chilometri di distanza.

Silvia Rinaldi, Educatrice Volontaria
Fondazione Villa Maraini

Sono entrata a far parte dell'Unità di Strada come volontaria ad agosto, e da subito ho percepito l'atmosfera di serietà e passione che caratterizza questo servizio, presente in ogni membro dell'èquipe. Credo che sia l'esperienza più formativa che potessi scegliere di fare, come studentessa: il volontario ed il tirocinante (parole di Giancarlo) sono considerati una risorsa importante, non solo per il mero svolgimento dei compiti ma perché ogni giovane e studente che entra viene considerato come una speranza di poter portare avanti l'ideale alla base del progetto. Da agosto ad oggi non c'è mai stato un giorno in cui un operatore non mi abbia insegnato qualcosa di nuovo, o in cui abbia dato per scontato qualcosa: hanno sempre fatto in modo di rendere la mia esperienza più formativa possibile, rispondendo anche alle mie domande più banali, aiutandomi a migliorare nel rapporto e nella comunicazione con l'utente, incoraggiandomi e mostrandomi la realtà della strada in ogni sua sfaccettatura.

Ammiro tantissimo la passione e la dedizione che ogni operatore mette nel dialogo con gli utenti, nel tendergli la mano quando necessario e nel ricordargli che c'è sempre la possibilità di dare una svolta alla propria vita. Ho sempre pensato che lavorare nel sociale implichi necessariamente credere in ciò che si fa, e stare nell'Unità di Strada è l'esempio lampante di come questa filosofia sia efficace e di successo.

Ho tanti ricordi da elencare in questi pochi mesi di percorso, a dimostrazione di quanto questa esperienza sia completa su tutti i fronti: la notte passata a fare test dell'HIV e HCV alle prostitute, la festa per l'anniversario di Villa Maraini e le storie ispiranti di tutti i ragazzi che sono intervenuti in quel giorno di celebrazione; il confronto con i delegati internazionali, gli interventi di Massimo Barra e tante altre cose a cui ho accennato in precedenza che hanno arricchito enormemente il mio bagaglio di esperienza.

Grazie a questa splendida squadra! Sono felice di aver avuto la possibilità di far parte di questa èquipe, e di aver avuto modo di arricchirmi in questo modo.

Quello che questa unità fa ogni giorno è ammirevole e d'ispirazione per tanti.

Detto questo, ci tengo a dire che tra poco partirò, ma tornerò: da voi ho imparato tanto, ma ancora non abbastanza!

Valentina Gili, Psicologa Tirocinante
Fondazione Villa Maraini

Ho iniziato il mio tirocinio all'Unità di Strada circa tre mesi fa e fin da subito ho capito che sarebbe stata un'esperienza molto ricca.

In questo servizio sei in contatto con la "vera" tossicodipendenza nella sua piena espressione. Si ha a che fare con ragazzi prigionieri, non liberi, costretti da quella routine distruttiva che è l'unica forma di vita che conoscono. Dal camper passano centinaia di persone al giorno, ognuno diverso dall'altro, ognuno con le proprie caratteristiche, convinzioni, motivazioni, ma tutti accomunati dallo stesso male. Dal camper si può vedere un pezzo di realtà che difficilmente viene allo scoperto davanti a tutta la società.

Ogni giorno mentre tutti fanno la propria vita, dall'altra parte della scena esiste sempre quel pezzo di società sofferente, che ogni giorno si trascina come può, rischiando di morire ma continuando a rischiare, come se non ci fosse poi così tanto da perdere su questo mondo.

Potersi avvicinare a questo pezzo di società mi insegna tanto ogni volta, e soprattutto regala tanto a loro perché non possano sentirsi dimenticati da tutti gli altri, ma accettati e sostenuti affinché possano comprendere che un'altra possibilità esiste. Per ciò che riguarda il lavoro degli operatori lo trovo impeccabile. Gli operatori non perdono mai di vista nessun angolo della scena, sono sempre vigili e attenti a qualunque movimento. Sono scrupolosi di osservare se c'è qualche ragazzo a rischio di overdose, non si risparmiano mai di dare informazioni preventive o di offrire aiuto a chi lo chiede. C'è sempre qualcuno sul camper, qualcun'altro che va in giro per raccogliere siringhe sporche e ispezionare se c'è qualcuno che ha bisogno di aiuto. Collaborano molto con le suore del quartiere e ogni giorno controllano più volte la situazione davanti alla scuola per aiutare a proteggere i bambini da eventuali rischi

e pericoli. Mi sono sentita accolta e sostenuta sin dal primo giorno.

Una gran bella esperienza!

Veronica Feliciani, tirocinante
Fondazione Villa Maraini

Prima del mio tirocinio non sapevo dell'esistenza di un servizio come questo dell'unità di strada; comunque devo dire che sono rimasta sorpresa da tutto ciò che si è fatto e si continua a fare. L'unità di strada è calore, sorrisi e speranza.

L'unità di strada è famiglia e affetto.

Gli operatori rappresentano un pilastro di forza e coraggio per tutti coloro che nella loro vita hanno avuto dei problemi, dei disagi e "momenti no", molto spesso soli e non compresi dai familiari e amici, che hanno trovato una sorta di via di fuga nella sostanza. Mi piace definirli come gli angeli della strada che aiutano gli utenti a rialzarsi e a riprendere in mano la propria vita indirizzandoli verso un'esistenza migliore e più gratificante. L'Unità di Strada è un servizio che merita l'attenzione di tutti, un servizio che va premiato e sostenuto. Il mio percorso, purtroppo, qui con gli altri operatori e utenti è quasi terminato. Concludo dicendo che me ne vado sicuramente arricchita e con una sorta di nostalgia. Mi auguro che l'Unità di Strada, come servizio, possa continuare a lungo e senza troppi ostacoli ad esercitare le sue mansioni.



La tragedia dovrebbe essere utilizzata come fonte di forza. Indipendentemente da quale sorta di difficoltà, da quanto dolorosa l'esperienza sia, se perdiamo la speranza questo è il nostro vero disastro.

(Dalai Lama)

UOMO CONTRO UOMO

Negli ultimi anni il mondo intero è precipitato in un clima di sgomento e terrore per una serie di attentati terroristici.

Da gennaio 2016 ho deciso di riprendermi le mie emozioni: la compassione, la paura, l'amore e il dolore per ciò che è accaduto e accade a persone che hanno solo la colpa di trovarsi nel posto sbagliato al momento sbagliato.

Ci sentiamo vulnerabili e impotenti di fronte a tale orrore, vite strappate, cancellate da menti malate, seguaci di un'ideologia che abbraccia il fondamentalismo islamico.

Da circa 70 anni, fortunatamente noi cittadini europei non entriamo in contatto diretto con la realtà della guerra.

Non ne conosciamo più l'intensità e non sappiamo più riconoscerla.

I media ci servono sul piatto una versione "light" delle vicende lontane, la stessa parola guerra è stata sostituita in maniera artificiosa con l'appellativo contrario PACE (missioni di!).

Sono stato sempre educato a rispettare il prossimo al di là del colore della pelle e dalla religione praticata.

Oggi tutto questo è un'utopia, si sono persi completamente i criteri per una comune e civile convivenza.

Seminare odio, paura e insicurezza! Ecco a cosa puntano i signori del terrore.

Io non lo accetto!

Io sono diverso non ho timore, e non mi arrendo!

Come un padre che ha perso la figlia nell'attentato di Parigi al Bataclan, o come una madre che non rivedrà mai più i suoi figli perché uccisi in una delle numerose missioni umanitarie.

Io la mia battaglia la combatto quotidianamente e il mio nemico è subdolo, furbo e non fa prigionieri.

Ma dopo un anno ho imparato a conoscerlo bene ed anticiparne le mosse.

Sto ritrovando me stesso, quel ragazzo che si commuoveva di fronte alla sofferenza di un'altra persona e che non si nascondeva dietro le sue paure, ma andava avanti a testa alta.

Francesco

Francesco (esploratore di se stesso, tenace e rispettoso di sé e dell'altro)





L'esperienza di volontariato presso una struttura per tossicodipendenti.

RIDUZIONE DEL DANNO -

Chi scrive ha svolto una intensa esperienza di tirocinio e volontariato presso una nota struttura di Roma - la Fondazione Villa Maraini - che si occupa di prevenzione, recupero e riabilitazione di tossicodipendenti. Questa esperienza ci ha consentito di cominciare a conoscere la realtà della tossicodipendenza e una strategia di cura e del paziente innovativa e a volte controversa: la riduzione del danno. Una strategia che nel quotidiano è già presente: si pensi all'uso del preservativo per evitare la trasmissione di malattie sessuali; o, ancora più semplicemente; all'utilizzo del casco in motorino. Ma quando si parla di tossicodipendenza, l'opinione popolare - e non solo - subisce una preoccupante svolta. Lo stesso Massimo Barra, fondatore di Villa Maraini, commenta "*Ci deprime il provincialismo e dialogo tra sordi dell'attuale dibattito italiano sulle droghe, basato più sugli schieramenti che sui contenuti. Il contrario della riduzione del danno è l'aumento del danno e non è di questo che hanno bisogno i tossicomani, le loro famiglie e la società tutta*" (Riduzione danno: Villa Maraini, bene si Croce Rossa. Da: "ANSA" - Roma, 10 dicembre 2003).

Villa Maraini, infatti, si impegna quotidianamente a diffondere il diritto ad un trattamento giusto dei tossicomani e alla riduzione del danno in generale, il che include lo scambio di siringhe, i trattamenti sostitutivi e la distribuzione dei preservativi.

Una modalità di cura di questo tipo sottende una continua attività di prevenzione e di informazione che cerca di arrivare a quante più persone possibili, indipendentemente dall'età, dal sesso, dalla cultura, dalla razza, dalla religione e dal ceto sociale.

Perché sì. La droga purtroppo non conosce barriere di questo tipo.

Tanti sono i servizi offerti dalla Fondazione Villa Maraini nell'ottica di andare incontro alle esigenze della persona in cerca di aiuto (Unità HIV, Comunità Semiresidenziale, Progetto Carcere, RESTART, T.I.A., Unità di Emergenza, Prima Accoglienza, Unità di Strada, Ambulatorio, Centro Alternativo alla Detenzione, Centro Notturmo, Cooperativa di lavoro).

"Non esiste la tossicomania come realtà oggettiva ed immutabile: esistono tanti tossicomani, ognuno diverso dall'altro ed anche da se stesso in funzione del tempo che passa. Dare una sola risposta terapeutica costringe il soggetto ad adattarsi ad un intervento non necessariamente adeguato alla sua dipendenza, con elevato rischio di abbandono o insuccesso. E' la terapia che deve adeguarsi al soggetto e non viceversa. Di qui la necessità di un ampio ventaglio di opportunità da offrire al tossicomane, dopo aver fatto una diagnosi esatta della sua patologia. Villa Maraini in tanti anni non ha mai rifiutato nessuno, convinta che se il drogato che vuole smettere è malato, quello che ancora non lo vuole è malato due volte e richiede un surplus di attenzione" (Massimo Barra).

I dodici mesi trascorsi come tirocinanti-volontari all'interno della Comunità Terapeutica sono stati per noi una continua spinta alla riflessione e alla crescita tanto professionale quanto personale.

A livello pratico sono tante le attività che si svolgono quotidianamente nella struttura: attività strettamente terapeutiche individuali e di gruppo, coinvolgendo anche i familiari; attività ergoterapiche, attraverso la cura degli ambienti interni ed esterni; attività sportive, yoga...

Insomma l'obiettivo è quello di intervenire in un'ottica a tutto tondo per aiutare la persona nel recupero di ogni aspetto di sé.

Dal punto di vista emotivo, la nostra esperienza ci ha dato tanto umanamente, mettendoci a confronto con noi stessi. Inizialmente eravamo un po' spaventati e tanto curiosi rispetto ad un ambito a noi sconosciuto. Ci ha sorpreso scoprire un

mondo pieno di emozioni, di esperienze di vita, di empatia.

Ci ha commosso vedere come un semplice gesto, così scontato nel quotidiano, come un bacio sulla guancia per salutarsi la mattina o un abbraccio, acquisti per queste persone un significato di pienezza e valore di sé.

Inoltre, il lavoro svolto in questa Comunità è un lavoro di equipe che permette un costante confronto e sostegno, non solo tra gli operatori, ma anche con noi tirocinanti e volontari. Il gruppo è una dimensione importantissima di sostegno e di messa in discussione tra pari, è uno strumento che più di ogni altro fornisce energia individuale crescita personale.

Nessuno si salva da solo!

Edoardo e Francesca (volontari di cuore)



La Fondazione Villa Maraini
consta di un insieme di
strutture e servizi per la cura
e riabilitazione delle
tossicodipendenze
estremamente articolati e
differenziati.

*"Non dar retta a tua occhi, e non credere a quello che vedi. Gli occhi vedono solo
ciò che è abituato a guardare col tuo intelletto, e seppur quello che c'è fuori già, allora
l'aspettativa come si vede" più "Il gabbiano ferocissimo" di R. Sacchi*

ON THE ROAD



Scrivere diventa lo specchio del proprio essere. Crescendo e scoprendo nuove parti si sé cambia anche il modo di descriversi e "guardarsi".

QUALCOSA DI ME

Negli articoli precedentemente scritti da quando sono a Villa Maraini emergono chiari alcuni aspetti che in un modo o nell'altro dicono tanto di me. Ho scritto di notizie dal mondo, politica, yoga, terrorismo... Ma sempre poco di me, di esperienze personali, emozioni o paure mie... Tipico!

Anche se gli articoli non sono male e sono ben scritti, i periodi sono sempre risultati un po' lunghi, con poca punteggiatura, tante frasi, tante incidentali tra due virgole... Quindi la lettura diventava dopo un pò complicata e faticosa... Tipico!

Oggi scriverò di me direttamente, se riuscirò ad essere semplice lo vedremo perchè l'argomento "ME" è vasto e lo sto "re-imparando" da poco.

Comincio a camminare in modo diverso, anche la postura è cambiata: sto più attento a tenere dritte le spalle e alta la testa ma soprattutto guardo avanti e mi volto indietro solo per lo stretto necessario.

Oggi per l'ennesima volta, non ci riesco da 10 anni, sono completamente *drug-free* e *farmaco-free* e questo passaggio non è avvenuto in maniera semplice ed immediata ma è stato un percorso fatto di testardaggine e pazienza, speranza ma anche paura, impegno ma anche e soprattutto fiducia in me ed in chi mi ha aiutato e consigliato. Questo percorso mi ha condotto ad una indipendenza che mi riempie di orgoglio e di gioia, gioia vera!

Sto imparando a riconoscere la rabbia, a non averne paura cercando di veicolarla nei modi giusti e verso la fonte giusta, fuori da me... prima la tenevo dentro e la covavo perché per qualche motivo antico mi faceva paura e quando diventava troppa da gestire quello che l'aveva provocata era ormai sparito, indefinibile: e non mi restava che sfogarla su me stesso in modo autodistruttivo e, di riflesso, su chi mi stava vicino.

Sto imparando che per convivere con i sensi di colpa bisogna perdonarsi e cerco

di fare pace con il mio passato e di tenere a mente che anche se per più di 20 anni ho sprecato tante occasioni, gli anni della formazione e le qualità che avevo, quelle qualità le ho ancora ed io per primo ho subito le conseguenze ed ho pagato per la mia superficialità.

Questo lo sottolineo perché oggi riconosco le mie responsabilità ma, imparando a perdonarmi, riconosco anche di aver sofferto tanto e di poter meritare di voltare pagina.

Perdonandomi e rivalutandomi, riesco a parlare di me. Prima non ci riuscivo perché non mi stimavo, ma oggi sono consapevole di essere una bella persona e che ho tanto da dare e da ricevere ancora; non ci riuscivo perché non stavo bene nella mia pelle e le emozioni - rabbia, paura, gioia, malinconia - erano talmente anestetizzate o provocate in maniera innaturale dalle sostanze da essere troppo sommerse per starci in contatto o troppo forti da gestire.

Immagino che non riuscivo ad essere semplice nello scrivere, nel parlare ma anche nel pensare, perché avevo tanto da dire e pensieri, parole ed emozioni non mi erano tanto chiare, anche se mi intenerisce pensare al me di allora che cercava disperatamente di farsi capire.

Oggi ho capito una grande verità: per sentire e comunicare agli altri la semplicità è necessaria, è una regola ed una disciplina che voglio continuare a fare mia ed affinare.

Luca

(Luca, ex adolescente diabolico che ha scelto di indossare i vestiti del sorriso)



Concedimi la serenità di accettare le cose che non posso cambiare,

il coraggio per cambiare quelle che posso e la saggezza per riconoscerne la differenza.

(Reinhold Niebuhr - Serenity Prayer)

PRESA DI COSCIENZA

Ero con la mia comitiva nel parco vicino casa mia, ho visto una situazione strana, diversa dalle solite. Ero curioso, c'erano i miei amici che scendevano e risalivano una scalinata che non portava da nessuna parte. Decisi di andare a vedere: stavano pippando cocaina; mi è stata offerta, accettai.

Non sapendo che quella scelta mi avrebbe portato ad una malattia alla quale è difficile porre rimedio.

Le mie giornate erano tutte uguali: sveglia alle 5, lavoro e cominciava il conto alla rovescia per una corsa verso la cocaina.

Nel tragitto mi strozzavo, mi veniva la pelle d'oca al solo pensiero che di lì a poco avrei pippato... poi ansia, paranoie, mi irrigidivo, non volevo né vedere né parlare con nessuno e via di corsa a casa a rinchiudermi nella mia camera.

Sono trascorsi così 8 anni da quella prima volta.

Una sera ero solo che giravo in macchina. Dovevo incontrarmi con la mia fidanzata, non ero presentabile, ero in condizioni pietose, avevo tirato molta coca, mi sentivo così solo che ho tirato fuori il coraggio e ho fatto quella telefonata.

Ho chiesto aiuto.

Sono arrivato a Villa Maraini, attualmente sono uno dei ragazzi della CT, e le mie giornate piano piano hanno cominciato a vedere dei cambiamenti: dalla semplice sveglia alla colazione con i miei compagni, lavorare, fare gruppi e tante attività insieme.

Non mi sento più solo!

Inizialmente mi sembrava tutto un po' strano, così lontano da me ma comincio a capire che questa è la normalità.

Vivo emozioni che non avevo mai provato prima e solo grazie al mio impegno affronterò giorno per giorno le mie difficoltà e mi godrò la vita come non ho fatto sinora.

Il mio viaggio è iniziato: il viaggio per la vita.

Filippo

(Filippo, neo viaggiatore in cerca della sua serenità)





Non è mai troppo tardi per voltare pagina. Volere è potere!

UN CUORE PER OGNI ANIMA

Avete presente una piantina fragile e delicata con quei filamenti di radice che somigliano a fili di lenzuola rotte?! È come la vita di ogni essere vivente, si inizia annaffiandola, come una mamma quando prende in braccio per la prima volta il suo bambino, e nel corso degli anni questo sviluppa radici solide di sentimenti che crescono sani e forti, con la forza e l'aiuto dell'amore e del tempo.

Io sono Fabrizio, ho 26 anni, sono un uomo che non ha saputo reagire. Molto probabilmente non starei qua a scrivere questo articolo se non avessi messo in ginocchio la mia vita, se non avessi spezzato le mie emozioni dal mio cuore, e questo credo che alla fine mi sia servito per guarire dalla mia tossicodipendenza, malattia che ha indebolito la pianta di rose che è dentro ognuno di noi.

Sarebbe stato più semplice se davvero la vita fosse stata più facile come pensavo, senza dolori senza rimpianti senza rendere conto a nessuno e pensare di stare nel giusto... Sempre!

Triste quando ti sbattono in faccia la verità...

Triste pensare che vivere sia triste...

Rifiutare di vivere e di sentirsi vivo è triste...

Triste pensare che non c'è rimedio o che non siamo in grado di...

No! La vera tristezza è smettere di lottare e non soffrire! Triste è non amare e perdersi ciò che non conosciamo e abbandonarsi alla nostra solitudine.

Ho sbattuto la testa per rendermi conto di cosa stavo perdendo, e, anche se non sono un gran credente, prego quando tremo e ringrazio forte Dio, e anche me che pagando i miei sbagli mi sono dato una nuova vita.

Ho passato giorni come un emarginato per strada, offendendo e facendo soffrire persone a me care e me stesso.

Fragile anima innamorata di una polvere e - perché no - della mia fine.

Perché ritengo che c'è un amore anche a farsi male.

Tutto questo finché non mi privai e mi privarono della mia libertà fisica e mentale.

È difficile da capire per chi come me era schiavo di una sostanza. Già essere schiavi non è una condizione di libertà ma dovetti finire in galera per capirlo del tutto. Intrapresi un percorso di disintossicazione per uscire, e dopo più di un anno posso dire di avere iniziato nuovamente ad assaporare quella pace che avevo da bimbo. Una nuova vita.

Ora per fortuna la mia famiglia mi è vicino ed io la amo. Quanto mi mancava l'affetto e la vicinanza di mio padre!!!

Come dicevo, è più di un anno che sono a Villa Maraini insieme a persone che mi danno il loro amore per aiutarmi a stare meglio, che mi insegnano a dare voce alle mie emozioni, persone che mi stanno insegnando a diventare un uomo.

Come una piccola piantina, il mio amore per la vita e le persone rinasce dentro di me, e cresce nella mia compagna con mia figlia, perché ora so che l'unico sentimento che va nutrito e coltivato sempre è l'amore, perché l'amore è quella forza che ci permette di arrivare alle stelle.

Fabrizio

(Fabrizio, pugile in lotta con la vita, ora giardiniere del suo cuore)



SPORTIVA MENTE



Lo sport va a cercare la paura per dominarla, la fatica per trionfarne, la difficoltà per vincerla.

(Pierre de Coubertin)

LA MIA PARTITA CON LA VITA

Ciao! Chi vi scrive è Romolo. Oggi ho 60 anni e vi voglio raccontare perché sto qui a scrivere e quello che mi ci ha portato.

Sono cresciuto a viale Marconi, nota strada di Roma, tra le mattinate a scuola ed i pomeriggi a giocare per strada con i miei amici.

Io crescevo e con me cresceva anche viale Marconi, o - potrei dire - cambiava: gli spazi verdi diminuivano sempre di più tanto che ci rimaneva per poter giocare solo la riva al Tevere con la palla che, come usciva, andava nel fiume.

Passavano gli anni e ormai andavo alle superiori. Per quanto riguarda il pallone, le cose miglioravano ma lo stesso non si poteva dire per la scuola!

Al primo superiore, finii rimandato e poi promosso a settembre; mentre al secondo, mi bocciarono. I miei genitori di questo non se ne interessarono molto, forse perché avevano già ben chiaro cosa volevano che facessi in futuro, ovvero prendere il posto di mio padre in banca.

Perciò la bocciatura passò inosservata. Ripetei per la seconda volta il secondo superiore, mentre a pallone giocavo con il Trastevere allenandomi due volte a settimana. La domenica mio padre non si perdeva una partita e mi accompagnava sempre a giocare. Quell'anno successe qualcosa che purtroppo mi portò alla rottura con la società per la quale giocavo. Arrivò l'offerta del Latina ma il Trastevere "sparò" per cedermi una cifra troppo alta per un ragazzo di quindici anni ed il trasferimento saltò. Quando venni a saperlo, mesi dopo, deluso decisi di andarmene.

Quell'anno fui promosso senza problemi e durante l'estate andai a provare con il Banco Roma che militava in serie C e non ebbi problemi a farmi prendere. Quell'estate, cosa più importante, conobbi la ragazza che un giorno sarebbe diventata la mia compagna e madre di mio figlio e, in breve, me ne innamorai.

Dovette cacciare mio padre i soldi per il cartellino perché a quei tempi si firmava a vita, così iniziai la stagione con il Banco. Non mi pareva vero! Spogliatoti con otto docce, phon, scarpini, accappatoio e borsa a disposizione, e... campo d'erba.

Mi pareva di toccare il cielo con un dito: l'amore e lo sport.

Per mia madre ero il più bravo ed il più bello mentre mio padre era molto scarso di complimenti, come i professori d'altronde, perché convinti che così mi spronavano di più ed invece ottenevano da me solo il contrario.

Passavano i mesi, a scuola ci stavo sempre meno perché con lo *Junior Club* (il torneo di tutte le scuole superiori di Roma) uscivo sempre per giocare ed allenarmi.

L'anno stava finendo, con L. andava sempre meglio, basti pensare che andavo ad allenarmi al centro sportivo del Banco che stava a Settebagni e io, che non avevo ancora la macchina, tornavo con un ragazzo della prima squadra (che abitava fortunatamente vicino a me) e da viale Marconi mi facevo un viaggio, prendevo il treno, poi un autobus, poi la metro e poi un altro autobus perché sapevo che L. mi aspettava alla fermata ed io non vedevo l'ora di vederla. Era il periodo della rosa dentro la scatola degli scarpini nuovi che ci avevano appena dato.

Con l'Armellini, intanto, eravamo arrivati alle semifinali. Una quindicina di giorni prima con una vespa 125 caddi e mi massacrai un ginocchio. Arrivò il giorno della semifinale, non ricordo più contro chi si giocava al Flaminio. Il mister, nonostante avessi ancora la ferita aperta, mi fece giocare lo stesso ma, alla fine del primo tempo, dovetti uscire perché non ce la facevo proprio! Perdemmo e sia il mister della scuola sia quello del Banco Roma che quello della rappresentativa mi diedero dell'irresponsabile con poco giudizio per

l'incidente con la vespa. Eh sì, non lo avevo ancora scritto ma facevo parte della rappresentativa laziale.

Alla fine arrivammo terzi con la scuola e mi bocciarono.

Non avevo ancora mai toccato le sostanze ma dimostravo una grossa insofferenza alle regole.

Lasciai la scuola e mi segnai ad una privata ma lasciai quasi subito.

Da lì cominció la mia discesa. Il bar divenne la mia casa; arrivò il militare; e con L. la relazione cominciava a scricchiolare per colpa della mia infantile incoscienza. Così, poco prima di partire, la lascia. Quanto me ne pentii...

Prima del militare, già qualche canna e qualche pasticca avevo cominciato a toccarla. Ancora oggi non capisco perché, non dico mia madre, quanto mio padre non mi fermarono da quella vita. Nel tempo, io forse una risposta me la sono data: paura di saperne di più, da una parte, e, dall'altra, ancora giocavo a calcio e a lui quello importava. E poi ancora riuscivo a nascondere il peggio.

Dopo il militare cominció per me la fine. In quel periodo sono stato con una ragazza che toccava la roba pure lei e con l'eroina andava sempre peggio, le compagnie anche. Dopo qualche anno, dovetti lasciare il pallone, mi facevo di nascosto prima e dopo la partita fino al punto da non riuscire più a nascondere e a nascondermi. Lasciai il calcio definitivamente.

Ormai correvo soltanto dietro ai soldi per farmi.

Con L. ogni tanto ci rimettevamo insieme ma dopo qualche mia ricaduta lasciavamo perdere. Lei, prima di me, aveva capito che soltanto con una comunità avrei avuto una speranza e forse anch'io e per questo non gli ho dato mai ascolto, ancora non avevo toccato il fondo.

Poi, a 40 anni, dopo un periodo di astinenza, in un momento in cui stavamo di nuovo insieme, nacque nostro figlio. Purtroppo neanche la responsabilità di un figlio mi fece smettere anzi raddoppiò perché avevo cominciato con la coca.

In queste righe ho tralasciato di farvi sapere del carcere (anche se poco) e di tutte le possibilità buttate al vento, come quella di lavorare in banca a venticinque anni, di un banco di frutta e di un taxi che mi sono venduto, per non parlare dei due appartamenti che hanno fatto la stessa fine.

Oggi a sessanta anni sono entrato in comunità ed i rimorsi mi si mangiano, per non parlare del rimpianto di non aver dato retta a tutte le persone che durante tutti questi anni mi hanno voluto bene. E ce ne sono state molte che mi spingevano a smettere ma io purtroppo non ho sentito mai nessuno e non vorrei che possa sembrare da quello che ho scritto che i miei genitori non hanno provato a farmi smettere perché così non è, anzi, ci hanno provato in tutte le maniere, purtroppo non c'è stato niente da fare e sapeste quanto mi mancano adesso che non ci sono più e non posso più godermeli come avrei voluto! E come mi addolora non aver datogli la serenità di riuscire a sapere che oggi ho smesso.

Adesso basta scrivere, altrimenti non finisco più. Tanti i ricordi che mi vengono in mente e mille altre storie che invece ho tralasciato.

Voglio terminare con un pensiero speciale a tutti quei ragazzi con i quali sono cresciuto e non ce l'hanno fatta e credetemi sono tanti.

Romolo

(Romolo, sessantenne nato a nuova vita)





Senza la speranza è impossibile trovare l'insperato.

(Eraclito)

LA RINASCITA DI UN CAMPIONE

Tre ore e trentotto minuti e lo svizzero Roger Federer diventa l'immortale!

A quasi trentasei anni riesce ancora a stupire e a vincere il suo diciottesimo slam contro il rivale di sempre, Rafa Nadal, sul campo centrale di Melbourne agli Australian Open.

Il mito è diventato legenda in un *match* che non ha deluso le aspettative, cinque combattutissimi set e il punteggio (6-4, 3-6, 6-1, 3-6, 6-3) fissa il nome di King Roger tra i più grandi di sempre.

Lo svizzero è uno di quegli immortali capace di rinascere, sorprendere, emozionare: dopo sette anni, ritrova il successo a Melbourne, dopo cinque (Wimbledon 2012) solleva la coppa di un Major. Solo sei mesi fa, i continui problemi fisici alla spalla (prima al menisco) facevano pensare ad un sipario calato sul campione svizzero. Un campione vero: mai un eccesso, mai uno sgarbo; e anche un fuoriclasse di cuore con la sua *Roger Federer Foundation* che aiuta le popolazioni africane più bisognose.

Federer e Nadal tornavano a sfidarsi in una finale di Slam per la nona volta, a cinque anni e mezzo dall'ultima, con lo spagnolo da sempre croce dello svizzero, in vantaggio negli scontri diretti tra i due. Ma Melbourne 2017 ha scritto un'altra storia con cinque set fatti di ribaltamenti, di fronti, servizi strappati, potenza e pazienza.

Lo svizzero doveva affidarsi al suo servizio per mettere in difficoltà l'avversario, ai suoi rovesci spettacolari e ai suoi dritti a tagliare il campo.

È nel quinto set che i due si giocano tutto: due pari, l'ultimo è quello in cui

si riparte da zero. Nadal comincia strappando il servizio a Federer.

Sul 2-1, lo spagnolo annulla una palla *break* con un rovescio a due mani su cui Roger resta spiazzato.

Ma si riscatta subito e, sul 3-2, centra il *break*: 3-3.

Il punto che vale la partita: Nadal, che ha lottato per tutto il *match*, in quel momento, ha ceduto.

Sul 4-3, con lo spagnolo al servizio, Federer fa il *break* al quinto tentativo, dopo essere stato in vantaggio 0-40.

Nel *game* finale, lo svizzero va a servire sul 5-3 e la sequenza fa scorrere i brividi al pubblico australiano: 0-30, 15-30 con un *ace*, 15-40, 30-40 ancora con un *ace*, 40-40.

Match point! Ma Federer si gioca male la *chance* di chiudere la finale con un dritto oltre la linea di fondo.

Di nuovo parità, ma altro *ace* e secondo *match point*: il dritto di Federer si stampa sulla riga. Nadal reclama il *challenge*: e l'occhio di falco sentenza. Palla buona, è *game*, set, *match* e storia per Roger.

Il tennis è uno sport che mi è sempre piaciuto, l'ho praticato per circa quindici anni, anche ad ottimi livelli (serie c, serie b).

Poi scelte diverse. Lo studio prima, la carriera professionale poi, fino alla scelta di drogarmi, e l'innamoramento con la sostanza.

La testa, il cuore, la pazienza, il talento, le lacrime.

Come per il campione svizzero queste caratteristiche gli hanno permesso di tornare in alto, a me hanno aiutato per riprendermi in mano la vita.

Ora sono quasi alla fine della prima fase del mio programma qui a Villa Maraini.

Sto per prepararmi all'uscita e ho ritrovato il mio talento, talento che ognuno di noi ha dentro di sé e che spesso si fa fatica a riconoscere e a valorizzare.

Nei momenti di difficoltà l'ho messo da parte, dimenticato. Ero demotivato e stando ai margini ero arrivato a pensare che quello fosse il mio posto. Grazie al mio gruppo di amici/compagni di Comunità, agli operatori e alla tenacia e determinazione che non ho mai smesso di avere, ho ritrovato anche io i miei colpi per vincere la mia partita!

Mi sto rialzando come Roger Federer e, come lui, sto alzando la coppa del campione. Campione della mia vita.

Marco

(Marco, ex campione di nuovo in auge)



La lettura ci permette di raggiungere una profonda comprensione della vita ; facendo questo ci dà la possibilità di offrire a noi stessi una più ampia gamma di scelta, permettendoci di sviluppare la nostra immaginazione e la capacità di pensare. La musica è l'espressione dei sentimenti dell'animo umano ed è una delle vie attraverso cui l'anima si eleva al cielo. Cinema e teatro come fonti di ottimali punti di riflessione.

"LEGGERE" TRA PAROLE, SUONI ED IMMAGINI



A volte un libro può diventare uno spunto importante di riflessione per la propria vita, scoprendo attraverso le pagine parti di sé nuove e vecchie da accarezzare ed accogliere.

Il mio primo libro

Per la prima volta nella mia vita ho comprato un libro e sono riuscito anche a finirlo di leggere.

All'inizio ero molto scettico e non pensavo come poter leggere un libro mi potesse aiutare a farmi capire molte cose e a farmi appassionare pagina dopo pagina. Anche perché trovo difficoltà a leggere e questo mi dà molto imbarazzo, soprattutto quando mi trovo a farlo davanti ad altre persone, a voce alta. Però questo libro, come dicevo prima, mi ha appassionato fin da subito, scorreva molto facile e sfogliando pagina dopo pagina ho trovato molti punti in comune con me.

Il titolo è "Il Cavaliere Che Aveva Un Peso Sul Cuore", una storia per ritrovare la felicità e la serenità.

Il libro racconta, infatti, di un cacciatore di draghi, orgoglioso del suo lavoro, con l'inseparabile compagno al suo fianco - il cane Prince - e la sua famiglia (Allie, la moglie, e Jonathan, il figlio).

Per questo cacciatore il suo era un perfetto quadretto familiare, con tutte le sue aspettative e le sue convinzioni. Ma la vita talvolta, o forse spesso, non si presenta con tutte le solide certezze che si pensa di avere, dietro l'angolo possono esserci delusioni, amarezze, punti di vista diversi... che possono arrivare a farci perdere ogni sicurezza e fiducia nelle proprie capacità.

Ed è proprio quello che è successo al cacciatore, Duke, quando viene lasciato dalla moglie e deluso dal figlio. La sua vita perfetta gli crolla addosso, e lui deve imparare ad accettare ciò che ogni giorno di bello gli porta, e ad accontentarsi delle piccole cose che lo possono rendere felice e sereno.

Solo così facendo e, soprattutto, responsabilizzandosi, riuscirà a riprendersi la sua vita.

Proprio come è capitato a me.

Avevo un buon lavoro e ben retribuito, la famiglia che mi amava, e che ancora oggi continua a starmi sempre vicino su ogni difficoltà; avevo amici (pochi, ma su cui contare) sempre presenti, un paio di storie amorose importanti e durature.

Ma in fondo in fondo non mi bastavano mai, volevo sempre di più e sicuro delle mie certezze e convinzioni, da presuntuoso quale ero, vedevo solo con dei paraocchi la mia vita.

Ad un certo punto, però, mi sono ritrovato solo, insicuro, senza la terra sotto i piedi. Come ad un punto di non ritorno perché non riuscivo più a risalire ed andavo sempre più giù.

Ho incominciato ad assumere cocaina e l'ho fatto per ben quasi vent'anni, sia giornalmente che periodicamente, andando sempre peggio e facendomi sempre più solo.

Ma da quasi 20 mesi ho ritrovato un bel po' di certezze e sicurezza in me. Con l'aiuto di un'altra "FAMIGLIA", oltre la mia che resta sempre presente, proprio qui a Villa Maraini con tutti i miei compagni di avventura e l'aiuto dei nostri operatori.

Oggi ho riscoperto me stesso e le mie capacità.

Oggi guardo a testa alta perché so di poter contare sull'affetto delle persone che sto scegliendo di avere accanto nella mia vita ma, soprattutto, su me stesso!

Nicola

(Nicola, ex rigidone alla scoperta della sua fluidità)





Scrivere è sempre nascondere qualcosa in modo che venga poi scoperto.

(Italo Calvino)

RISCOPRIRMI IO

C'ho messo tanto a farlo...

Vuoi per paura e per la testa dura.

Ma ci sono riuscito.

Se ci penso mi fa pure strano...

E penso: sono davvero io o un Antonio da
Milano?

Invece no, sono io!

Io che non sapevo di essere un amico.

Io che non mi sapevo così disponibile.

Io addirittura dolce.

Io persino emotivo.

Io che so ascoltare.

Io che mi so fidare.

Io che non sapevo di amare!

Sto bene in questa veste

e con le mie paure

spero tutto questo di non

scordare ma sempre valorizzare!

Antonio

(Antonio, provocAutore salentino)

Ogni giorno ci confrontiamo con nuove tendenze (imparare a conoscere offre la possibilità di scegliere consapevolmente come e a cosa dedicarsi o meno)

LIFE STYLE



"Parlare oscuramente lo sa fare ognuno, ma chiaro pochissimi"

(Galileo Galilei)

ESSERE CHIARI: UNA SCELTA DI VITA

L'importanza dell'essere chiari sta proprio nel suo perché.

Mi chiamo Stefano e da più di un anno sto facendo un programma terapeutico in Comunità a Villa Maraini. Fra le tante cose che sto imparando c'è quella di essere chiaro, con me stesso e con gli altri, e di conseguenza di gestire le paure e le difficoltà ma soprattutto la responsabilità di questa scelta di vita. Proprio così: perché un uomo - come me - che ha usato sostanze per più di 30 anni ha perso la propria connettività con la chiarezza fin al punto di arrivare a non esser chiaro neanche più con se stesso. Io non ero, e a volte ancora non sono, più chiaro con me stesso.

Ultimamente ero arrivato a portare dentro di me gli sporchi segreti degli altri, proprio perché per qualche motivo avevo paura a fare chiarezza, quella chiarezza interna che in qualche modo mi rendeva complice e mi faceva comodo, ma una comodità che con il proseguire del programma, scusate il gioco di parole, diventava sempre più scomoda e sempre più un macigno.

Devo dire che in questa storia è stato fondamentale proprio il trovarmi scomodo all'interno del gruppo. I miei compagni di viaggio, infatti, ad un primo impatto non hanno preso proprio bene la mia ambiguità. Ma nel momento in cui, grazie soprattutto al sostegno degli operatori, ho cominciato ad essere chiaro e a scoprire le carte mi sono stati - chi più chi meno - vicini, dandomi la possibilità di creare legami su basi nuove.

Questa è stata la cosa che più mi ha aiutato ad avere una maggiore consapevolezza e fiducia nella chiarezza e nell'imparare, soprattutto, ad esserlo io.

Già che ci siamo, adesso mi voglio soffermare sul ruolo che ha avuto la fiducia negli operatori in tutta questa lunga storia, dico lunga perché è durata ben 14 mesi! Non che prima non ci fosse fiducia, ma per esserci totale

trasparenza e quindi chiarezza, la fiducia deve essere al 100%, quella che io ancora per certi versi, e per alcuni aspetti del mio carattere, non avevo.

Uno dei lati che mi ha contraddistinto in tutta la mia tossicodipendenza è stata la superficialità che ho sempre messo in tutte le cose a tal punto da esser proprio io nel mio quotidiano una persona molto superficiale rischiando di non dare il giusto peso non solo alle piccole cose, ma anche a quelle più importanti.

Ora capisco quanto la mia superficialità andasse a braccetto con la mia ambiguità e mi spaventa pensare in quali situazioni riuscivo a impelagarmi, mettendomi fortemente a rischio.

Essere chiari è una scelta di vita. Una scelta che non è scontata e che devo fare - se voglio - ogni giorno.

Stefano

(Stefano, in avanscoperta rispetto a nuovi stili di vita)